



Così è, se vi pare...

Paolo e Antonia ci presentano un quadro odierno del parzialmente negativo Morterone pur amato, dal quale si sono dovuti allontanare, scendendo a Ballabio, per l'evoluzione dei tempi e dei luoghi.

Antonia comunque non aveva obbedito al padre, che voleva la figlia moglie di un bergamì, ma... al cuore non si comanda!

Anche il genitore, però, voleva essere regiùr fuori campo e non partecipò al matrimonio.

La famiglia *Fòpa* del *Bósch*

Il mio nome è Paolo Francesco Invernizzi¹, ma mi chiamano tutti *Fòpa*², cioè con il mio soprannome, o meglio quello di famiglia. Sono nato nel Ventitré in località *Bósch*³, una piccola contrada distante circa tre chilometri dal centro di Morterone. Un tempo la nostra casa si raggiungeva solo attraverso una strada mulattiera, perché quella carrabile è arrivata molto più tardi, precisamente nel Sessantadue. Al *Bósch* stava tutta la nostra famiglia, ossia il nonno con i suoi quattro figli. Il papà sapeva fare un po' di tutto, ma lavorava soprattutto nella legna, come boscaiolo, e non è mai emigrato all'estero. Lavorando nei dintorni del paese, la sera faceva quasi sempre ritorno a casa. Solo in via eccezionale, quando magari scendeva alla Bassa, per aiutare i suoi parenti, egli rimaneva fuori alcuni giorni: era, quella, probabilmente l'occasione per prendere qualcosa di più, prestando qualche giornata presso i bergamini. Non so se il papà avesse pensato di fare un giorno il bergamino, ma non aveva certamente molte risorse da investire per questo scopo. Un tempo, infatti, i bergamini erano quelli che stavano bene, perché chi non aveva animali soffriva la fame e faticava a vivere. I bergamini erano persone rispettate in paese. Una volta, attorno a Morterone, c'erano boschi molto belli, faggete interessanti, come quella di Valmana⁴: quanto legname è stato tagliato in tempo di guerra! Il nonno aveva un po' di terreno, ma non teneva le mucche, quindi l'estate faceva il fieno e lo vendeva. In località *Bósch* sono poi rimasti solo due fratelli, compreso mio papà, mentre l'al-

1 Questa testimonianza è stata offerta da Paolo Invernizzi, nato a Morterone (Lc) il 14 aprile 1923, durante un'intervista effettuata il 31 gennaio 2005 nella residenza privata di Ballabio. Durata: 2.01'56". Tecnica della registrazione: Digital Audio Tape. Supporto master e sua localizzazione: DTFD000224, Archivio dei fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna.

2 Lett.: leggero avvallamento del terreno.

3 Bosco. Dunque la famiglia era designata anche in relazione al luogo di residenza della stessa.

4 Quella di Valmana era la faggeta più famosa e imponente ai piedi del Resegone. A tal proposito è interessante ricordare che un carbonaio di Locatello (il *Beàra de Catianom*) raccontava l'esperienza personale di essersi trovato "chiuso" per tutta la notte in quel bosco, essendosi perso e non trovando via d'uscita: la sua salvezza è giunta solo il giorno successivo dal suono dell'Ave Maria del campanile di Fuiplano; grazie al suono delle campane, quel lavoratore del bosco ha dunque ripreso la direzione giusta ed ha fatto ritorno a casa. Del resto è stato anche tramandato che le stufe di Bergamo sono state alimentate negli anni della Prima Guerra Mondiale con la legna portata in città dalle pendici del Resegone e adiacenze.

tro maschio e la sorella sono scesi in Brianza, dove tenevano le bestie, e sono rimasti laggiù. Il nonno lo ricordo appena, perché è morto nel Trentatré, quando io avevo solo dieci anni: si chiamava Giovanni e per un certo periodo è stato pure podestà di Morterone. Egli si è sposato due volte e con l'ultima moglie è sceso ad abitare a Lecco. Il nonno aveva il mulo e faceva l'oste, sempre a Morterone, proprio in centro, appena sopra la chiesa. Io non mi ricordo esattamente quando ha smesso di esercitare questa attività, perché al suo posto è subentrato un figlio, ossia un fratello di mio papà. A un certo punto l'osteria è stata venduta, ma non sono certo dell'anno: quell'esercizio pubblico è lo stesso che poi hanno chiamato "Trattoria Resegone", chiuso anch'esso da circa due o tre anni. Del nonno non ricordo altro, perché negli ultimi anni abitava a Lecco, mentre noi siamo rimasti sempre lassù, a Morterone. In aggiunta ai quattro figli avuti dalla prima moglie, dalla seconda il nonno ne ha avuti altri quattro. Dei figli di primo letto, uno faceva il messo comunale, un altro la guardia comunale, sempre a Morterone, mentre il papà lavorava un po' nei boschi. La zia si è sposata con un mandriano, che saliva l'estate in alpeggio e scendeva l'inverno alla Bassa, quindi è andata via per sempre. Il papà si è diviso molto tardi con i fratelli, i quali vivevano inizialmente con il nonno, al centro di Morterone, appunto presso l'osteria. Il nonno aveva pure alcuni terreni in località *Bósch*: quando si sono divisi, un fratello è rimasto a gestire l'osteria, mentre gli altri sono andati ad abitare al *Bósch*. Questi, però, vivevano separatamente con le rispettive famiglie: la casa era unica, quindi avevano diviso le stanze, come pure il terreno e ciascuno coltivava il proprio appezzamento. Io sono nato al *Bósch*, come anche i miei tre fratelli. C'erano lassù anche i nostri cugini, ossia i figli degli altri due zii: uno aveva quattro femmine, mentre l'altro quattro maschi e una femmina. Insomma, eravamo in un bel gruppo.

La maestra in classe teneva sempre la *sò bachèta*

Non conservo molti ricordi della mia infanzia al *Bósch* perché, appena ho terminato la terza elementare, sono andato subito a lavorare in pianura, come *famèi*⁵. La vita un tempo era veramente magra. Alle cinque del-

5 Il servitorello veniva affidato a un *bergamì* inizialmente spesso senza retribuzione sicura, ma solo con una scodellina di latte per la colazione del mattino...

la mattina, o al massimo un po' più tardi, comunque non oltre le sei, ci si alzava, perché bisognava andare a scuola. Noi non avevamo nemmeno una mucca, quindi eravamo veramente *de pòer diàoi!*⁶ Avevamo una sola capra e bisognava mungere quella per bere un po' di latte. C'erano però anche due o tre pecore. Prima ancora non avevamo neanche la capra, quindi dovevamo comperare un po' di latte ogni tanto, altrimenti ci si accontentava di una tazza di caffè. A mezzogiorno c'era invece la polenta, con un po' di stracchino, ma anche quello dovevamo comperarlo, quindi bisognava farlo durare. Tenevamo però il maiale, che si uccideva l'inverno, per avere un po' di provviste, soprattutto salsicce, ma anche quella scorta finiva presto, nonostante i cotechini si tenessero da conto. *Con d'ü cudeghì magare en mangiàa dé!*⁷ in quattro o cinque! La sera c'era invece la minestra, sempre di lardo di maiale, con un po' di pasta o di riso. L'allevamento del maiale era importante proprio per la fornitura del lardo da condimento, quindi si tendeva ad ingrassare molto il suino.

Al tempo della scuola un bel gruppetto di bambini, tutti parenti, scendevano ogni giorno dal *Bósch*, per raggiungere la maestra in classe. Impiegavamo circa venti minuti, anche mezz'oretta. Una delle mie maestre, l'unica che ricordo, si chiamava Panceri Luigia ed era originaria di Valmadrera: era salita a Morterone all'inizio dell'anno scolastico, per scendere solamente il mese di giugno dell'anno successivo, al termine delle lezioni. Essa, dunque, era rimasta lassù tutto l'anno, ospite in una stanza messa a disposizione dal Comune. La maestra era una sola, per tutte le classi, e pure la scuola era composta da un'unica aula, nella quale erano raccolti gli alunni dalla prima alla quinta elementare. La mattina, ad esempio, quella maestra impostava dapprima un problema o un tema con i bambini di una classe; mentre quelli eseguivano il compito, essa impostava un diverso lavoro con gli altri. In sostanza a Morterone tre classi andavano a scuola la mattina e due il pomeriggio. Nonostante queste considerazioni, io non ho un buon ricordo della scuola, ma non so spiegarmi neppure il perché. Guardate: prima ci metteva in castigo la

6 Poveri diavoli, nel senso di poveracci.

7 Un cotechino doveva magari bastare per quattro o cinque persone.

maestra, perché non facevamo i compiti, poi anche il parroco, perché *me stüdiàa mia la dutrina!*⁸ Al termine delle lezioni mattutine, prima di andare a casa, infatti, c'era sempre *ol dutrinì*,⁹ che durava circa mezz'oretta. Il castigo consisteva nel rimanere a scuola, per lo studio e l'esecuzione dei compiti, anziché fare l'intervallo o prendere subito la strada del ritorno in famiglia. La maestra, poi, teneva in classe *la sò bachèta*,¹⁰ che non mancava ogni tanto di usare. Io ho fatto solo tre anni di scuola, perché dopo, come ho già detto, sono andato a fare il *famèi*, sul milanese, precisamente a Limite, nei dintorni di Melzo, alle dipendenze di un bergamino, anch'esso mio parente e originario di Morterone; poi, negli anni successivi, ho cambiato tanti *padrù*.¹¹

L'improvvisa partenza in pianura, a fare il *famèi*.

Avevo solo dodici anni, quando sono partito la prima volta a fare il *famèi*. Non mi ero mai allontanato da Morterone. Ricordo ancora bene cosa successe quella domenica: mentre partecipavo alla dottrina pomeridiana, una persona è venuta a chiamarmi, invitandomi ad andare subito a casa, dove c'erano alcune persone ad aspettarmi. Mi si è avvicinato *Batésta*,¹² il sagrista, per dirmi:

“Vai subito a casa, che ti chiamano!”.

Rientrato immediatamente in famiglia, c'era ad attendermi lo zio, il quale desiderava portarmi con sé alla Bassa a fare il *famèi*. Io non sapevo nulla, né ero stato informato di questa eventualità, ma tutto era già stato predisposto dai miei genitori. Lo zio aveva già fatto l'accordo con il papà e a me toccava solo ubbidire. Essi mi hanno detto che dovevo andare, quindi la sera stessa sono partito da Morterone, insieme con quel parente. Portavo con me una semplice valigetta di pezza, confezionata dalla mamma, più simile ad un sacco, dove avevo riposto i pochi indumenti di ricambio. La mamma soffriva nel vedermi partire così improvvisamente, ma non c'era niente da fare, perché la nostra famiglia aveva bisogno di

8 Non studiavamo il catechismo.

9 Il “dottrinino” (oggi si direbbe la catechesi per i ragazzi).

10 La sua bacchetta, ossia la ferula della scuola romana.

11 Padroni. Il nostro protagonista era alle dipendenze per tanti piccoli mestieri.

12 Battista.

denari. Così quel giorno presi la strada per Ballabio, al seguito dello zio bergamino, diretto a Limite: da Lecco, poi, abbiamo preso il treno, sino alla stazione di Milano. Fu quello il mio primo viaggio in ferrovia. Giunti nella grande città lombarda, il bergamino, recuperata dapprima la sua bicicletta, prese la strada per Melzo: io ho fatto l'ultima tappa del viaggio seduto sulla "canna" della bicicletta. Sono arrivato a destinazione con il sedere e le gambe a pezzi, anche perché le strade a quel tempo non erano asfaltate. Ebbe così inizio, il mese di ottobre del Trentacinque, la mia prima esperienza da *famèi*. Presso quel bergamino, che si chiamava Achille Invernizzi ed era originario della *Brüga Bassa*¹³ di Morterone, sono rimasto circa un anno e mezzo, poi me ne sono andato. Achille aveva tante vacche, quindi la mattina bisognava alzarsi presto, anche alle quattro, per governare la stalla e mungerele. Appena sceso in stalla, ancora al buio, il primo lavoro consisteva nel togliere il letame dalla lettiera, quindi ammucciarlo. Per trasportarlo all'esterno, nei primi tempi si utilizzava la *barèla*,¹⁴ ma più tardi è stata introdotta anche la carriola. Era un impegno molto faticoso alzare quella *barèla* carica di letame, considerando soprattutto i miei pochi anni. Terminato quel primo lavoro, bisognava dare da mangiare alle circa sessanta mucche presenti nella stalla, quindi mungerele. Ho trascorso tutto l'inverno presso quel *bergamì*, quale mungitore e addetto ai vari lavori nella stalla delle vacche. Questi, infatti, mandava in alpeggio, a Morterone, solo le manze, perché le mucche le teneva ormai sempre in pianura. Egli non portava in alpeggio manze a guardia, ma solo le sue, che erano circa una trentina. In quella famiglia mi davano da mangiare a sufficienza ed ero alloggiato nella stessa cascina del *bergamì*: mi avevano assegnato un piccolo vano, situato sopra il portico del fieno, dove possedevo la mia branda. Achille e la sua famiglia, invece, avevano le stanze, mentre io dormivo sopra la

13 Detta anche *Brüga de suta*, località di Morterone a fondovalle, posta a circa 986 metri di altitudine vicino al ponte di corda, verso il confine con la Valle Taleggio.

14 Il recipiente bislungo, fatto di assicelle e aste per contenere il letame e portarlo così all'esterno della stalla, nella concimaia, a forza di braccia da due addetti. Con la carriola la fatica è minore e può provvedere un solo addetto, sempre che il percorso sia sicuro.



stalla delle mucche, ma con me c'erano anche altri *famèi*. In compenso mangiavo sempre in famiglia, ma so di altri *famèi* che mangiavano addirittura a parte, cioè non venivano accolti dal gruppo dei bergamini. Devo dire che sono stato trattato bene presso quella famiglia, anzi facevo gli stessi lavori del *bergamì*, il quale non si risparmiava in quanto a fatica e impegni. Di tempo libero ce n'era ben poco, questo era certo.

La mia paga? Una lira al giorno, più vitto e alloggio nella stalla

Presso Achille, il bergamino di Limito, la giornata di lavoro era molto lunga. Si finiva di governare la stalla e di mungere alle dieci e mezza la mattina, perché c'erano da produrre anche gli stracchini (il latte non si vendeva), soprattutto *strachitùnd*¹⁵. Inoltre bisognava sistemare e governare pure i maiali, addirittura sei o sette scrofe, perché ogni anno si vendevano parecchi maialini. Infine, verso le undici, si andava a mangiare: la polenta non mancava mai, accompagnata dalle *lōganeghe*¹⁶ o da un po' di latte. Fin verso le tre del pomeriggio, poi, c'era un attimo di libertà: era quasi d'obbligo un riposino, prima di ricominciare un'altra volta il lavoro di stalla, che proseguiva poi senza interruzioni sino a sera, verso le dieci e mezzo. In quella cascina, infatti, si cenava molto tardi, verso le dieci e mezza o le undici, quindi a notte, dopo di che la *Marièt la diséva sémpe sò ol rosàre, ma...*¹⁷ quasi sempre si addormentava su quella corona, e anche noi non eravamo da meno. A sera, infatti, eravamo stanchi morti. Il lavoro più faticoso per il *famèi* consisteva nel trasportare, fuori dalla stalla, il letame, quindi sollevare la *barèla*, ma anche mungere, perché le mucche erano tante. Alla cagliata provvedeva sempre il bergamino, perché quella era una operazione molto importante, affatto trascurabile. Ho lavorato circa un anno e mezzo in quella stalla, per una lira al giorno, oltre a vitto e alloggio, ma quei soldi io non li ho mai visti, giacché venivano consegnati direttamente ai miei genitori. Valeva il principio in base al quale il *famèi* veniva soprattutto speso, cioè gli si dava da

15 A parte la forma circolare di questo taleggio, la sua lavorazione si richiedeva una tecnica particolare, con utilizzo di due paste, quella fredda della sera precedente e l'altra calda, ottenuta dalla cagliata del mattino.

16 Insaccati di carne di equini (soprattutto muli e asini), con l'aggiunta di una parte bovina.

17 Marietta recitava sempre il rosario, ma...

mangiare e da dormire: tutto il resto era di più. C'erano alcuni *famèi* che, in vista di ottenere un compenso maggiore, provvedevano per conto loro al cibo. Presso quel *bergamì*¹⁸ c'era un consistente movimento di *famèi*¹⁹, la maggior parte dei quali erano ragazzi estranei, quindi non legati da rapporti di parentela con l'allevatore: ogni sette o otto giorni c'era un *famèi* che veniva e uno che andava. Achille era un *bergamì* molto esigente e non esitava ad allontanare dalla sua stalla quel ragazzo che dimostrava di non essere in grado di svolgere i vari compiti assegnati.

Dopo un anno e mezzo di lavoro in quella stalla, me ne sono andato, in cerca di un padrone migliore, cioè con la possibilità di prendere di più lavorando di meno. Presso quel *bergamì*, infatti, non c'era mai un orario. In questo momento non ricordo tutte le stalle dove ho prestato servizio, ma ne ho cambiate parecchie, almeno quattro o cinque: da dodici anni, infatti, io ho fatto il *famèi* sino a diciannove anni, quando sono andato a fare il soldato.

Presso gli altri *bergamì*, che ho conosciuto durante i miei spostamenti, alcuni dei quali non originari di Morterone, la mia situazione non era migliorata. Il *famèi* non aveva mai un giorno libero e anche la domenica era un giorno normale, come tutti gli altri, cioè con gli stessi impegni di stalla. Non posso tacere anche questo mio interesse: da ragazzo mi piaceva giocare al pallone; quindi, dopo avere mangiato, ossia da mezzogiorno sino alle due del pomeriggio, prima di riprendere i lavori in stalla, andavo di frequente a giocare al pallone, anzi una volta mi sono persino rotto il femore, per la forte pedata ricevuta da un giocatore! Ricoverato nell'ospedale di Melzo, sono rimasto parecchi giorni con la gamba in trazione, quindi ho fatto tre mesi di convalescenza a Morterone, con la gamba ingessata.

18 Bergamino, mandriano, termine forse non autoctono ma di conio della pianura lombarda, usato per indicare coloro che, provenienti per lo più dalla Bergamasca, d'autunno arrivavano nelle campagne della bassa con il loro bestiame per ritornare in alpeggio la primavera successiva.

19 Servitorello, da famiglio, come facente parte di un contesto sociale per parentela o servizi. Era l'avvio del ragazzo al lavoro nella fattoria, alle dipendenze di un padrone con retribuzione che spesso non andava oltre il cosiddetto "vitto e alloggio": ma intanto (almeno questa era l'intenzione) era una bocca in meno cui provvedere... *Fà ol famèi*, a lavorare la campagna: cfr. latino *famulus*, cioè appartenente alla *familia*, cioè al complesso degli schiavi in campagna.

Conclusione: quella del *famèi* era una scelta obbligata per molti ragazzi di Morterone. Anche i miei fratelli hanno prestato questo servizio, sia in pianura che in montagna.

Agli ordini di Don Piero, il mio “comandante”

Io non ho fatto la guerra, o meglio l’ho iniziata ma non l’ho terminata. Sono stato impegnato un anno a Bardonecchia²⁰, sul fronte occidentale, e solo per una inaspettata fortuna ho evitato la campagna Russia, che si rivelò poi così drammatica per moltissimi poveri soldati. L’8 settembre 1943 mi trovavo ancora in Piemonte: sono scappato, come tutti, e, ritornato a Morterone con mezzi di fortuna, lassù ho trovato rifugio e mi sono nascosto, in attesa della fine della guerra. In quel periodo non era facile nemmeno vivere a Morterone, perché quella era una zona frequentata da partigiani e repubblicani, quindi dovevo stare ben nascosto e muovermi con prudenza, cercando rifugio di cascina in cascina, come da braccato. Durante il giorno stavo nascosto nei boschi, mentre la notte cercavo un giaciglio su qualche fienile, ma più di una volta ho dormito nascosto tra le rocce, in qualche pertugio del Resegone. Io non ho partecipato attivamente al movimento partigiano, ma ho offerto aiuto a Don Piero in alcune azioni di resistenza, prestandomi ad esempio a fare da *spolèta*²¹ tra Morterone e Sottochiesa, portando alcuni ordini ai partigiani che operavano in Valle Taleggio. Ormai sono passati tanti anni e non mi ricordo i particolari di quelle azioni: a Sottochiesa sono andato circa tre o quattro volte, sempre di notte, a recapitare i dispacci, una o due volte anche con mio fratello, consegnatimi in busta chiusa da Don Piero²², di cui ignoravo il contenuto. Anche in quelle circostanze, però, io non sono mai stato armato. Ho pure aiutato Don Piero a trasportare in canonica il corpo di un partigiano ucciso dai fascisti alla Pianca²³. Quando mi spostavo per questi motivi, papà e mamma non sapevano nulla, anzi essi mi chiedevano sempre dove andavo, vedendomi allontanare la sera, ma

20 Località di confine verso la Francia.

21 Collegamento o staffetta tra due diverse zone di intervento, anche distanti fra loro.

22 Don Piero Arrigoni, originario di Vedeseta, parroco di Morterone dal 1939 al 1950.

23 Località alpestre, in prossimità della strada per la Val Taleggio, posta fra la Culmine di San Pietro e l’insediamento abitato di Avolasio.

non ho mai raccontato niente né a loro, né ad altre persone, per ovvi motivi di sicurezza. Io, in sostanza, ubbidivo agli ordini di Don Piero. In tempo di guerra il podestà era un certo Giovanni Manzoni, il quale pure cercava di aiutare le persone bisognose. Penso che lui sapesse dei nostri rapporti con la resistenza, ciononostante non ci ha mai procurato noie. A Morterone ci sono stati anche i Tedeschi alcune volte, mentre i Repubblicani erano quasi sempre lassù. Quando i Tedeschi hanno circondato il paese, io mi sono trovato come nella trappola del topo, dalla quale mi sono salvato miracolosamente. Solitamente, come vi dicevo, la notte dormivo sui fienili delle cascine sparse, ma proprio quel giorno ero andato a dormire nel letto di casa mia. La sera stessa, al chiarore della luna, un gruppo di Tedeschi e Repubblicani erano arrivati sino al *Bósch*, circondando la mia casa: fortunatamente quei sette o otto militi erano abbastanza tranquilli e poco determinati, forse nella convinzione di non trovare nessuno. Allarmato per quell'insolita visita, sono saltato fuori dal letto e, ancora in mutande, sono riuscito a scappare, movendomi furtivamente attorno alla casa senza essere visto. Ah, quella volta mi è andata veramente bene! Ho avuto davvero paura!

Anche dopo la guerra, io ho sempre avuto buoni rapporti con Don Piero, anzi seguivo sempre le sue disposizioni. Per un certo periodo, ad esempio, cessata da tempo la guerra, Don Piero mi aveva affidato anche quest'altro compito: prima dell'inizio di ogni funzione religiosa, soprattutto la domenica io dovevo vigilare all'esterno della chiesa, per impedire alle donne che indossavano gonne non sufficientemente lunghe di entrare nel luogo di culto. Pur non essendo io il sagrista, Don Piero mi aveva affidato questo incarico, che ricordo di avere svolto con una certa diligenza, impedendo veramente l'ingresso in chiesa a molte donne.

Bisognava pagare anche per tagliare l'erba magra di monte

Dopo la guerra, a ventidue anni, io non sono più andato a fare il *famèi*, bensì ho incominciato ad allevare alcune vacche, fino a raggiungere una quindicina di capi, sempre al *Bósch*. I miei fratelli si sono pure sposati e poi se ne sono andati: essi sono scesi a lavorare a Lecco, due in fabbrica, mentre il terzo si era dedicato alla meccanica per cicli e moto. Insomma, i fratelli hanno fatto la scelta di andare via da Morterone, mentre io sono rimasto lassù, perché ormai io mi ero sposato e avevo le vacche da allevare.

Per la verità, non sono partito inizialmente con l'idea di fare il *bergamì*, ma ciò è comunque avvenuto molto casualmente, incominciando da poche vacche, che ogni anno aumentavano. Chi voleva rimanere lassù non aveva altre alternative: o andava a lavorare nei boschi, oppure si dedicava all'allevamento. Io mi sono sposato nel Quarantotto e mia moglie è venuta ad abitare in famiglia quando papà e mamma erano ancora in vita; pure nativa di Morterone, proveniva da una famiglia di bergamini transumanti. Io l'avevo conosciuta quando andavamo a messa insieme: essa abitava in località *Fràcc*²⁴ e prima di sposarla avevo "parlato assieme" circa un anno e mezzo. Ci ha uniti in matrimonio proprio Don Piero Arrigoni, il parroco di Morterone. Da quel giorno, essa è venuta ad abitare al *Bósch*, dove c'erano ancora i miei due fratelli, perché il *Carlèto*²⁵ si è sposato l'anno successivo, andando ad abitare nella casa della moglie.

Mia moglie è stata la prima cognata ad entrare nella casa del *Bósch*: qualche anno appresso si è sposato anche l'ultimo fratello, ma sua moglie non è venuta da noi in famiglia, perché egli lavorava già a Lecco. In realtà io e mia moglie eravamo sempre in movimento con le mucche, nelle varie cascine sparse di Morterone, giacché non siamo mai scesi alla Bassa con la nostra modesta mandria. Quando mi sono sposato, avevo solo quattro mucche, ma negli anni successivi la nostra mandria in poco tempo ha raggiunto, nel periodo di massima espansione, anche trentacinque e quaranta capi, tra grossi e piccoli, vacche e manze: ce ne voleva di erba e di fieno per così tanti animali! La stalla al *Bósch* non bastava, quindi dovevamo ricorrere all'affitto. In quegli anni abbiamo lavorato e pascolato i terreni al *Fòp*²⁶, a *Morsüra*²⁷, a *Prà Giacom*²⁸, alla

24 Fraccio, località di Morterone, posta a circa 1.264 metri di altitudine, confinante con il Passo Valbona, che dalla Culmine del Palio conduce a Fuipiano, in Valle Imagna.

25 Carlo Invernizzi, fratello di Rocco, Nando e Paolino, che abitavano in località Bosco.

26 Foppo, frazione di Morterone, posta a circa 1.174 metri di altitudine, collocata a sinistra della strada provinciale, subito dopo la Forcella e prima di Olino.

27 Località di Morterone, posta a circa 1.230 metri di altitudine, situata a sinistra della strada provinciale, subito dopo la Forcella, sopra la località Foppo.

28 Prà Giacomo, frazione di Morterone, posta a circa 940 metri di altitudine, oltre Olino, in Valle Remola, di fronte al Culmine di San Pietro.

Francesco, figlio di Paolo Invernizzi, il giorno della sua Prima Comunione (con lo zio Ferdinando).



*Brüga*²⁹: i proprietari di quelle cascine ormai si erano stabiliti definitivamente in pianura, perché molti di quei bergamini, che un tempo saliva-
no l'estate, hanno cessato di fare la transumanza, rimanendo per sempre
giù alla Bassa e quindi lasciando libere numerose aree agricole sul mon-
te. All'inizio, infatti, ancora negli anni Cinquanta, il terreno era prezio-
so e non era facile ottenerlo in affitto. Noi non siamo mai saliti sugli al-
peggi comunali, potendo disporre dei pascoli privati alla media quota.
Ogni anno inoltravamo però al Comune una domanda per potere taglia-
re l'erba magra sul monte e... bisognava anche pagare! Fare l'allevatore
a Morterone non è mai stata una cosa facile. Possiamo dire che quassù
c'erano due tipi di bergamini: quelli che rimanevano tutto l'anno sul
monte e gli altri, che andavano a svernare alla Bassa. Io ero ovviamente
tra i primi, pur coltivando sempre buoni rapporti con i secondi.

Per la verità, in un certo momento abbiamo anche pensato di scendere al-
la Bassa, in pianura, rinunciando però subito all'idea, perché abbiamo vi-
sto che i figli erano poco interessati all'allevamento, anzi a due di essi
*ga se fàa mia ol fè*³⁰ ed hanno persino preso l'asma. Noi abbiamo avuto
cinque figli, di cui tre maschi e due femmine, ma uno di essi è morto
presto, a soli undici mesi, di peritonite, a Morterone, mentre gli altri due
non ne hanno voluto sapere di continuare questo nostro mestiere e at-
tualmente lavorano a Ballabio.

Gh'è sà l'invèrno!...

La festa principale di Morterone è quella della Madonna Assunta, che
ancora oggi si celebra solennemente a ferragosto. Un tempo questa era la
festa dei bergamini: si faceva la processione e la statua della Madonna *so*
*la 'ncantàa per purtala*³¹, quindi veniva offerta a *chi pagàa pü sè*³². C'era
una sorta di gara, per vedere chi pagava di più. Si mettevano all'incanto

29 Località situata tra la *Brüghèta* e la *Brüga* di Mezzo. Il nome deriva da brugo, erica, erba cespugliosa dai fiorellini rossi o rosati, cresce in luoghi soleggiati, ben esposti; appetita dal bestiame, a volte è utilizzata per fare da lettiera.

30 Erano allergico al fieno.

31 La si metteva all'incanto, per poi nella processione avere il vanto di reggere il trono, ai quattro angoli.

32 Chi pagava di più.

non solo le quattro stanghe del trono, ma anche gli stendardi, la croce e i quattro *barbecü*³³ delle confraternite. Un tempo la processione si faceva solo attorno alla chiesa; in seguito, per un certo periodo, il parroco scendeva anche verso il cimitero, raggiungendo la fontana, mentre attualmente si sale fin verso la cappelletta. A Morterone non c'erano altre feste così importanti: per questa occasione, infatti, venivano molti preti da fuori, alcuni anche dalla Valle Imagna, precisamente da Brumano, Rota e Fuipiano. La celebrazione religiosa dell'Assunzione della Madonna in cielo coincideva con la festa dei bergamini saliti sul monte. Questi, infatti, tra la fine di maggio e i primi giorni di giugno, ripopolavano il paese: alcuni ci raggiungevano passando dalla Valle Imagna (come quelli di *Frasnida*³⁴, *Selvano*³⁵, *Zöcher*³⁶), altri da Lecco e Ballabio (solitamente quanti avevano i pascoli vicini alla chiesa). Per noi del posto, l'arrivo dei bergamini significava allegria e movimento, perché avevamo più persone con cui parlare, e il paese viveva una vera fioritura. Quella era anche l'occasione per rinsaldare le parentele, poiché in modo più o meno diretto noi eravamo tutti uniti da legami di sangue, più o meno stretti. L'autunno, invece, verso la fine di settembre, i bergamini partivano quasi tutti: era quello un momento di sofferenza e di tristezza. Quando questi incominciavano a stendere il letame, annunciando così la loro prossima partenza, noi si diceva, non senza una certa malinconia:

“*Gh'è sà l'inverno!...³⁷*”.

La vita del paese cambiava. Per l'arrivo e la partenza dei bergamini non si celebravano particolari feste pubbliche: bastava infatti incontrarsi la domenica mattina a messa, per rinsaldare i nostri rapporti, perché tra i bergamini e gli allevatori locali c'erano solitamente positive e buone relazioni.

33 Stendardi.

34 L'antica frazione di Morterone conserva ancora le caratteristiche case e stalle con i tetti in *piöde*, ed è situata a circa 1.040 metri di altitudine nella zona esposta a Nord alle pendici della Culmine, dopo la valle del Poncione, in prossimità della località Zuccaro.

35 Località di Morterone, in posizione decentrata a circa 1.114 metri di altitudine, situata sulla costa alle pendici del Culmine di Palio, dopo lo Zuccaro sotto *Tonöl*.

36 Località di Morterone, situata a circa 1.116 metri di altitudine, nella zona esposta a Nord delle pendici del Culmine del Palio, fra Frasnida e Selvano.

37 Sta arrivando l'inverno!...

Il commercio degli stracchini a Vedeseta, Maggio e Ballabio

A Morterone noi producevamo gli stracchini normali, complessivamente sette o otto al giorno, per le due cagliate, ossia circa quattro la mattina e altrettanti la sera. In un primo tempo li portavamo quasi sempre a Vedeseta, ma abbiamo smesso nei primi anni Sessanta, per alcuni gravi inconvenienti, il primo dei quali consisteva nella difficoltà a percorrere la strada mulattiera della Culmine di San Pietro, a causa delle abbondanti nevicate invernali. In tal caso, mettevamo la cassa con gli stracchini nella gabbia, che viaggiava poi sulle nostre spalle. Avevamo un asinello, ma l'inverno bisognava solitamente percorrere il sentiero più basso, lungo la Valle dell'Enna, dove i quadrupedi non potevano passare, per l'esistenza di alcuni ponti, uno dei quali addirittura di corde. In quelle circostanze dovevamo andare là due volte la settimana ed era un grosso impegno, oltre che una indescrivibile fatica. Andare a Vedeseta carichi di stracchini voleva dire impegnare tre quarti della giornata, certe volte addirittura la giornata intera. Raggiunto il paese, poi, c'era sempre la tentazione di fermarsi per fare una partita alla morra. Molte volte mi accompagnava anche la moglie, pure con la sua gabbia sulle spalle, per fare ritorno sempre carichi, con un sacco di farina o di riso. Nella gabbia portavamo quasi sempre una cassetta contenente una ventina di stracchini, che equivalevano a circa trenta chili, oltre ovviamente al peso della cassetta e della gabbia. A Vedeseta, in un primo tempo, li conferivamo a un certo Pesenti, commerciante del posto, poi anche a *Rino*, il gestore dell'albergo. Essi pagavano solitamente una volta al mese: io avevo il mio libretto delle consegne, sul quale il commerciante annotava le pesate settimanali. Il prezzo degli stracchini lo si faceva di comune accordo, *cunfūrma*³⁸ le varie situazioni e i diversi periodi dell'anno: la primavera e l'estate il prezzo scendeva sensibilmente, mentre aumentava l'autunno e l'inverno.

Oltre agli stracchini, producevamo pure un po' di burro, ma solo per il nostro consumo. Noi provvedevamo direttamente alla consegna degli stracchini, per evitare di dovere dipendere dai mulattieri, sempre nell'ot-

38 Era l'espressione ricorrente per indicare il prezzo rapportato alla stagione, più elevato in autunno e inverno.

tica del risparmio. Dalla metà degli anni Sessanta abbiamo interrotto il conferimento degli stracchini a Vedeseta e ci siamo rivolti a Maggio, in Valsassina, aiutati anche dai nostri figli: il percorso passava sempre dalla Culmine di San Pietro, per scendere poi sino a Maggio. Solamente l'inverno li consegnavamo a Ballabio, ancora per conto dello stesso commerciante, perché la strada era più corta e maggiormente frequentata dai mulattieri. I commercianti non salivano mai sin quassù a ritirare gli stracchini, quindi dovevamo portarli giù noi, almeno sino alla strada carrabile di fondovalle. I bergamini, che salivano l'estate, si trovavano anch'essi nelle nostre stesse condizioni. Essi, però, solitamente li consegnavano pressoché tutti ai mulattieri di Morterone, uno dei quali era appunto il *Giuàn Tonöl*³⁹, che abitava al *Fòp*⁴⁰: egli si dedicava ai trasporti e acquistava legna e carbone, oltre agli strachini, per venderli a Ballabio e dintorni. Un altro mulattiere e commerciante era il *Carigùn*⁴¹. Il settore dei trasporti è sempre stato un argomento importante per Morterone: c'era sì il problema di portare fuori gli stracchini, come pure la legna e il carbone, ma anche quello di introdurre i viveri in paese. I mulattieri scendevano dal monte con i quadrupedi carichi di merce, per tornare poi a Morterone con sacchi di farina e altri alimenti.

Nel passato la strada mulattiera di collegamento con Ballabio era oggetto di continua manutenzione. In primavera, ad esempio, gli uomini andavano in gruppo a sistemare le principali strade, per tenere sempre efficienti i collegamenti: dieci o dodici uomini si prestavano a fare qualche giornata per conto del Comune, per sistemare alcuni tratti di strada. Devo dire che la gente una volta partecipava di più alla vita del Comune. Anche io ho contribuito a questi lavori, nell'interesse della comunità. A Morterone svolgevo anche altri servizi per conto del Comune e, per un certo periodo, sono stato anche consigliere comunale. Ad esempio, quando a giugno si caricavano i pascoli del Comune, io avevo l'incarico di controllare se le "paghe" immesse dai vari bergamini fossero effettiva-

39 Giovanni Manzoni, esponente della famiglia *Tonöi* della località Pradelli, poi trasferitasi al Foppo; la figlia Augusta ha gestito fino al Duemila la trattoria Resegone, a Morterone Centro.

40 Foppo, frazione di Morterone, posta a circa 1.174 metri di altitudine, a sinistra della strada provinciale, subito dopo la Forcella e prima di Olino.

41 Soprannome attribuito alla famiglia Invernizzi della località Carigone.

mente quelle denunciate, per evitare che essi caricassero di più rispetto a quanto avevano dichiarato.

L'idea di fare la strada voleva dire progredire, invece è successo il contrario

La strada carrabile per Morterone è stata iniziata nel Quarantotto e su quel cantiere io ho lavorato alcuni anni. Ah, quante discussioni! All'inizio si dibatteva soprattutto sulla scelta del tracciato, perché alcuni avrebbero voluto realizzare il nuovo tracciato, sempre proveniente da Ballabio, lungo il percorso di fondovalle, dove sarebbe stato più corto e meno pericoloso. Invece la decisione definitiva è caduta sul tracciato di monte, con il percorso attuale che sale sino alla Forcella, per poi scendere nella valle di Morterone. La strada è stata costruita, pezzo per pezzo, dalla gente del posto, reclutata attraverso i cosiddetti "cantieri lavoro". Nel Quarantotto, quando l'abbiamo iniziata, io non avevo compiti particolari, anzi prestavo il mio lavoro come tanti, con *pic e pala, carèta e barèla*⁴², perché quella strada è stata costruita nella roccia e nei lavori si avanzava con le mine. Seppure in modo saltuario, sono rimasto impegnato circa otto anni sul cantiere della nuova strada, che finalmente è arrivata a Morterone nel Sessantadue.

Bisogna dire che Don Piero si era dato molto da fare per realizzare una più conveniente via di accesso al paese, desiderata e attesa da tutti, tant'è che nessuno si è opposto alla sua realizzazione e alla cessione dei terreni necessari. Noi abbiamo visto arrivare la strada a Morterone, ma contemporaneamente c'è stato lo spopolamento del paese, abbandonato ormai da molte famiglie. E' stato uno spettacolo doloroso. Quel paese di un tempo oggi non esiste più. E' morto. Noi non eravamo consapevoli di quello che sarebbe accaduto e nessuno pensava che Morterone si sarebbe ridotto in queste condizioni. L'idea di fare la strada voleva dire inizialmente progredire, invece è successo il contrario. Il paese ha incominciato a perdere dopo la guerra: anche prima c'era sempre qualcuno che andava via, ma dopo la guerra c'è stata come una fuga generale, specialmente negli anni Sessanta. Prima dell'ultima guerra, invece, quasi per

42 Piccone e badile, carriola e barella.

bilanciare quello che andava via, se ne generava uno nuovo in paese, quindi esisteva un certo ricambio ed equilibrio. Dagli anni Cinquanta in poi, invece, rispetto ai tanti che si trasferivano alla Bassa per sempre, nessuno più ritornava, quindi quell'equilibrio si è rotto. Le prime contrade a spopolarsi sono state quelle sul versante della Culmine, già abitate dai bergamini, cioè in direzione di *Frasnida*, *Zücher*,... Il motivo di questa fuga è legata innanzitutto al lavoro, giacché i bergamini si ritrovavano meglio in pianura e c'era sempre meno convenienza a salire in montagna: alla Bassa la loro attività è andata meccanizzandosi velocemente, con l'acquisto di trattore, mungitrice e altre apparecchiature in stalle moderne. Questo processo di modernizzazione delle stalle in pianura ha consentito ai bergamini di allevare anche trenta o cinquanta vacche senza troppa fatica, mentre a Morterone la fatica rimaneva quella di sempre. Facciamo un esempio: se in pianura bastavano due persone, a Morterone, per portare a termine lo stesso lavoro, ne occorrevano almeno quattro o cinque!... Ciononostante in montagna i terreni continuavano a mantenere prezzi proibitivi, anche per l'affitto degli alpeggi.

Forse qui intorno ci sarà una grande foresta

Noi attualmente durante l'inverno abitiamo a Ballabio, ma l'estate saliamo sempre lassù, a Morterone, nella nostra casa del *Bósch*. L'abitazione di Ballabio l'abbiamo comperata soprattutto per i figli, perché essi ormai lavorano in questo paese. Per la verità, la prima costruzione, a Ballabio, l'abbiamo comperata all'inizio degli anni Sessanta: già allora io ero rassegnato davanti al fatto che i figli ormai a Morterone non ci sarebbero rimasti, quindi ho cercato di mirare alcuni investimenti. In effetti, i due figli avevano preso entrambi l'asma da fieno, quindi non potevano più rimanere lassù. Noi, nonostante la nostra ormai avanzata età, non vediamo l'ora di salire a Morterone l'estate. Ogni tanto ci chiediamo: chissà che cosa succederà di Morterone tra cinquant'anni? Dalla metà del secolo scorso ad oggi, il paese si è spopolato, ma anche nei prossimi cinquant'anni non vedo davanti una situazione rosea, ossia non noto un cambiamento di rotta. Purtroppo sarà solamente un paese di seconde case e villeggiatura. Ancora oggi è difficile pensare che Morterone possa ripopolarsi tutto l'anno: è difficile consigliare oggi ad una persona di andare ad abitare lassù, perché - e mi dispiace dirlo - sull'agricoltura o sull'alle-

vamento non si vive più in montagna. A Morterone occorrerebbe forse una fabbrichetta, allora forse anche l'agricoltura potrebbe servire come attività integrativa, ma da sola non basta a mantenere una famiglia.

Oppure sarebbe servita una strada più corta, magari con una galleria, e anche più sicura, per facilitare i collegamenti, perché nelle condizioni attuali è proibitivo andare avanti e indietro tutti i giorni. Inoltre, a prescindere dalla distanza, quando l'inverno nevica un po' di più, non abbiamo la certezza dei collegamenti.

Molti abitanti di Morterone hanno comperato la casa a Ballabio, dove si sono trasferiti durante l'inverno, proprio per questi motivi: essi mantengono, come noi, la proprietà lassù, per l'estate, ma hanno impostato altrove i loro programmi di vita e di lavoro.

A conclusione di questa conversazione, non so dire che cosa ne sarà di Morterone fra cinquant'anni. So per certo però una cosa, che io non ci sarò più. I boschi si espanderanno ancora, i pascoli diminuiranno (chi li pascola più oggi?) e molti prati scompariranno. Il paesaggio cambierà radicalmente e onestamente non me lo so immaginare. Forse qui intorno ci sarà una grande foresta. Dalla continua espansione incontrollata del bosco si salverà forse solo la zona del centro.

Non so nemmeno che cosa dovrebbe succedere, per fare rivivere oggi Morterone. In effetti mi chiedo: chi potrebbe ritornare oggi lassù a lavorare? Lasciando perdere quanti salgono l'estate a prendere il sole, o *i vè a spàss*⁴³, chi potrebbe salire sin lassù a fare l'agricoltura o l'allevamento? Si parla da tempo, ad esempio, di costruire una stalla collettiva, ma io non vedo nemmeno questa opportunità, perché il problema vero non è nella stalla, ma nelle persone!

I vecchi ormai sono andati via e quelli non tornano più, mentre i giovani dove sono oggi? Io non vedo nuove forze venire avanti. Provate a sentire che cosa ne pensa mia moglie.⁴⁴

43 Oppure vanno a passeggio.

44 Il racconto prosegue ora con la testimonianza della moglie.



Il papà è sempre andato e tornato dalla pianura, con il ciclo delle stagioni⁴⁵

Mi dispiace vedere che il paese si sta spegnendo. Morterone un tempo aveva tante cose, che oggi sono venute meno. Incominciamo a dire che, quando io ero bambina, si viveva con poco o niente, mentre al giorno d'oggi siamo diventati tutti molto esigenti. Una volta non solo non c'erano le strade, ma nemmeno automobili, moto, biciclette. La vita era molto semplice: ci si trovava un po' dopo la messa, la domenica, oppure terminata la dottrina pomeridiana, ma poi ciascuno tornava presto a casa sua, perché c'erano sempre alcuni impegni ad attendere. Da bambina, il mio divertimento consisteva nel portare al pascolo le vacche: alle sette uscivo con le mie mucche e rimanevo al pascolo fino a mezzogiorno. Non c'erano le batterie e i fili elettrici per i recinti, quindi i bambini venivano impiegati a custodire le bestie in alpeggio.

Mi chiamo Antonia Invernizzi e sono originaria della località *Fràcc*. La mia è sempre stata una famiglia di bergamini: eravamo otto fratelli (cinque maschi e tre femmine), oltre papà, mamma, nonno e due zii. Il papà si è sposato la seconda volta, quando la mamma è morta ancora giovane di tumore, e così sono arrivati altri quattro figli. In sostanza mia mamma era la sorella dello zio Achille, presso il quale mio marito da giovane era sceso a lavorare alla Bassa, come *famèi*. Essa era originaria della *Brüga de mèss*. Il nonno pure faceva il bergamino e il papà è sempre andato avanti e indietro dalla pianura, secondo il ciclo delle stagioni. Scendevamo da Ballabio, perché il papà andava a svernare di solito sul milanese, verso Melzo. Infine, dopo essersi fermato qualche anno a Morterone ed essendosi diviso dai suoi fratelli, egli ha incominciato a frequentare la pianura di Merone. Nel periodo iniziale di vita a Morterone, invece, nell'unica grande famiglia del nonno c'era anche quella dello zio Piero. I due fratelli, infatti, ossia mio papà Carlo e lo zio Piero, in montagna hanno sempre convissuto sino al Quarantasei, quando si sono divisi e delle quaranta mucche circa hanno fatto metà ciascuno. Dopo questa divisione, anche lo zio Piero si è fermato qualche anno a Morterone, ma ha ripreso a scendere alla Bassa non appena i suoi figli

45 Il racconto è di Antonia Invernizzi, moglie di Paolo, nata a Morterone il 17 giugno 1926.

sono diventati grandicelli. Quando mio papà si è sposato la seconda volta, i miei fratelli più grandi sono scesi a Merone⁴⁶, prendendo quindi le distanze dalla nuova famiglia del genitore. Essi, poi, hanno ingrandito molto la loro stalla, sino a possedere un centinaio di vacche. Dopo alcuni anni trascorsi a Merone, non più come allevatori transumanti, bensì in sede fissa, i miei fratelli si sono stabiliti definitivamente a Cassago, dove prendevano in affitto la terra e la lavoravano. Tuttora abitano là e sono sì allevatori, ma pure agricoltori.

Tutti i miei fratelli veri, cioè anche da parte di mamma, hanno sempre lavorato assieme, nella stessa azienda, per l'allevamento e l'agricoltura, coltivando quindi tutta la vita un'identica passione. Invece i fratelli nati dalla matrigna, dopo un primo periodo trascorso quali bergamini, sono andati a lavorare in fabbrica.

Una forma particolare di transumanza

Ricordo di essere stata, ancora piccola, con il papà a Bosisio, durante una transumanza: scesi a piedi da Morterone a Ballabio e Lecco, con la nostra mandria al seguito, abbiamo poi proseguito verso la destinazione sul milanese. Un'unica tappa: Morterone – Bosisio⁴⁷. Siamo partiti la mattina presto, per arrivare laggiù la sera tardi: le mucche avevano camminato tutto il giorno. Da Morterone a Ballabio abbiamo impiegato circa tre ore, mentre la strada in direzione di Bosisio non era come quella trafficata del giorno d'oggi, anzi c'erano molte meno automobili e si viaggiava bene. A Bosisio il papà è sceso solo due o tre anni, giacché all'inizio la sua transumanza non era finalizzata a svernare in pianura. Durante l'inverno, infatti, il papà si fermava a Morterone e scendeva in pianura la primavera in cerca di erba fresca per le sue mucche, poiché a Morterone rimaneva presto senza fieno. Egli, quindi, si recava alla Bassa verso la fine del mese di aprile o l'inizio di maggio, dove si fermava circa un mese o quaranta giorni, prima di fare ritorno in alpeggio la fine di maggio o i primi giorni di giugno. In quella zona c'erano a disposizione anche alcune marcite. A Bosisio, sempre al seguito del papà, la transumanza

46 Comune in provincia di Como.

47 Comune in provincia di Lecco.

era solo di questo tipo, ossia si svolgeva nel periodo primaverile. Non mi ricordo di essere scesa laggiù l'inverno. Quando però il papà viveva ancora nella famiglia del nonno, quindi non si era ancora diviso, quel gruppo faceva la transumanza tradizionale, ossia l'autunno con la mandria raggiungeva la Bassa, soprattutto il milanese, dove trascorreva tutto l'inverno, per ritornare sull'alpeggio di Morterone l'estate successiva. Di quelle antiche transumanze non conservo particolari ricordi, perché in famiglia non si parlava molto di queste cose. So, però, che, partiti da Morterone la mattina presto, la prima tappa avveniva la giornata stessa a Beverate⁴⁸, dove si fermavano la notte, per ripartire la mattina successiva. Le altre tappe non me le ricordo.

I Gòp dei Fracc

La mia famiglia era quella dei Gòp⁴⁹. Nella nostra contrada, ai Fracc, non c'erano altri gruppi parentali. Diverse contrade, invece, ospitavano al loro interno anche due o tre famiglie. La nostra dimora era costituita da una casa, con stalla appresso, nella quale vivevano, accanto ai nonni, i due figli sposati, ossia mio papà e suo fratello Piero. La coabitazione delle due nuore non mi sembra abbia prodotto problemi particolari. Tra i vari componenti dell'unica famiglia non c'erano compiti fissi, ma tutti quanti, uomini e donne, bambini e adulti, provvedevano ai medesimi impegni, in relazione alle circostanze e alle forze disponibili. In casa comandava il *regiùr*⁵⁰, mio papà, ossia il fratello maggiore. La nonna è morta presto e io l'ho conosciuta appena, mentre il nonno è mancato più tardi. Lo zio, invece, era sempre occupato nei lavori della stalla, andava a fare il fieno, preparava la foglia per la lettiera delle mucche, tagliava la legna occorrente per il focolare domestico, provvedeva anche all'approvvigionamento dell'acqua. La famiglia all'esterno era sempre rappresentata dal papà: egli andava a Ballabio a fare la spesa, a consegnare gli stracchini, a pagare e a riscuotere i diversi conti, perché la cassa era unica e la gestiva lui. Tra i due fratelli c'era un ottimo accordo, tant'è che io non li ho mai visti litigare, nemmeno una volta.

48 Località in prossimità di Brivio (Lecco).

49 Soprannome attribuito ad una famiglia Invernizzi originaria della località Fraccio.

50 Era così nominato il responsabile della gestione della famiglia.

A Morterone non c'era l'abitudine di andare al mercato, che si teneva a Lecco e quindi era troppo distante. I nostri bergamini, invece, si recavano un tempo alla Culmine di San Pietro, quando per la festa di quel Santo anticamente facevano una sorta di mercato, soprattutto per il commercio degli stracchini. Noi non abbiamo mai saputo dell'esistenza, nel passato, di un mercato a Morterone: tutte le relazioni commerciali di questi abitanti erano rivolte all'esterno, negli ambiti delle vicine valli Taleggio (soprattutto con il villaggio di Vedeseta) e Imagna (con Brumano e Fuipiano), ma in modo particolare con Ballabio, il paese di fondovalle, all'inizio della Valsassina.

Della mia infanzia non conservo molti ricordi. Al *Fracc* eravamo un bel gruppo di bambini e ragazzi, fratelli e cugini, ciononostante avevamo sempre qualche impegno da eseguire. C'era, ad esempio, sempre l'acqua da andare a prendere, che un tempo non scendeva certo dal rubinetto dentro casa. La sorgente era pure lontana e ci voleva almeno una buona mezz'ora di tempo per ogni viaggio. Andavamo a prenderla con il *bàsol*⁵¹ in spalla. Quello del rifornimento dell'acqua era un po' il nostro impegno, almeno per i bisogni della casa. Intervenevano anche le persone adulte, quando c'era da portare l'acqua alle vacche, perché il quantitativo occorrente era abbastanza elevato!

Il papà preferiva che io sposassi un bergamino

Io mi sono sposata a ventidue anni, precisamente il mese di ottobre, con pochissima dote, solo qualche lenzuola e due vestiti. Dopo la celebrazione nella chiesa di Morterone - il parroco celebrante è stato Don Piero Arrigoni - abbiamo tenuto il pranzo di nozze nella casa del marito. Quel giorno sono rimasta per così dire da sola, perché il papà non ha partecipato al mio matrimonio, anzi non è venuto nemmeno in chiesa, perché aveva contrastato sino all'ultimo questo evento. Egli non voleva che io sposassi il *Fòpa dol Bòsch*⁵² perché... *e l'gh'era negót dol töt! Mé vo la*

51 Bilico, o bilanciare, utilizzato per il trasporto sulle spalle di due secchi di latte o acqua. E' un legno ricurvo di circa un metro e mezzo, da portare sulla spalla con due secchi appesi alle due estremità pendenti da una tacca.

52 Un abitante della località Bosco, soprannominato *Fòpa*.

*dìse sò ciàra!*⁵³ Mio papà, che era un bergamino, probabilmente preferiva che io sposassi un altro bergamino, cioè una persona come lui, che avesse un po' più di bestie e di risorse, mentre io sono andata invece a sposare un povero contadino di Morterone. Il papà assolutamente non aveva approvato, quindi non ha partecipato nemmeno alla cerimonia, neppure i miei fratelli. Ah, erano dure, un tempo, le persone eh! I miei fratelli *i e stàa sóta comando del papà, èh! L'è mia come adèss che i ga respùnd al papà! Alùra i felàa drécc!*⁵⁴ La mamma, invece, era già morta da alcuni anni. Insomma, nessun componente della mia famiglia è intervenuto al mio matrimonio. Ripensando alla situazione che si era venuta a creare, oggi dico che ero ben testarda anche io! *Cos'öt fàga!*⁵⁵ Io abitavo al *Fràcc*, sul versante dei bergamini, mentre il marito stava al *Bósch*, sul versante montano occupato pressochè dai locali, ossia dagli abitanti stanziali di Morterone, non transumanti.

Il papà preferiva che io sposassi un bergamino, anche se apertamente non me l'ha mai detto, ma si capiva benissimo dai suoi comportamenti. Egli era infastidito soprattutto dal fatto che io sposassi una persona che *l'-gh'ia sò mia de bestiöi!*⁵⁶ Mio marito era andato dal papà a chiedere di sposarmi, attendendolo una domenica sera fuori dall'osteria, ma ha ricevuto una risposta decisa e negativa. Noi abbiamo però deciso di sposarci ugualmente e io sono dovuta persino uscire di casa almeno due o tre mesi prima del matrimonio: ho dovuto fare questa scelta, perché il papà non voleva darmi niente di dote. Nonostante fossi determinata, vi assicuro che non è stato facile uscire di casa. Nel frattempo, sono andata ad abitare a *Prà Giacom*⁵⁷, presso una famiglia non parente, dove facevo un po' la *bagàia*⁵⁸: quel gruppo aveva poche mucche, ma il mio compito

53 Non possedeva niente del tutto! Io ve la confesso schiettamente!

54 Stavano sotto il comando del papà, eh! Non è come adesso, che al papà si risponde! A quel tempo filavano diritto!

55 Che cosa vuoi farci!

56 Non aveva in proprietà animali (con riferimento soprattutto a vacche e manze).

57 Prà Giacomo, località di Morterone, posta a circa 940 metri di altitudine, oltre Olino, in Valle Remola, di fronte al Culmine di San Pietro.

58 Femminile di *bagài*, cioè la ragazza che fino al matrimonio, se non andava a servire in città o anche in paese, prestava servizio presso altre famiglie contadine per i lavori non solo della stalla. Servetta presso una famiglia per lavori in casa e con le mucche.

principale consisteva nel tenere ordinata la casa e accudire ai bambini. In quel periodo avevo trovato anche il tempo per prepararmi da sola un po' di dote, che mi ha aiutato a confezionare la padrona di casa.

Dopo il matrimonio, ci sono voluti un po' di anni per riappacificare la situazione venutasi a creare, anzi sono passati parecchi mesi, prima che io ritornassi a fare visita a casa mia. La domenica a volte incontravo il papà sulla strada e in quella occasione egli mi parlava, ma niente di più. Neanche dopo egli non è mai venuto una volta a casa mia.